

FUORICOLLANA



Luciano Ammenti

# Per litteras ad astra

Storia dell'automazione  
della Biblioteca Apostolica Vaticana  
dalla carta al digitale





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3188-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

L'autore intende ringraziare tutti coloro che direttamente ed indirettamente hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.

Il Cardinal Raffaele Farina per l'incoraggiamento e la fiducia accordata.

S.E. Paolo de Nicolò, per il sostegno, l'amicizia e la guida spirituale.

Mons. Cesare Pasini per la benevolenza e la pazienza dedicatami e per aver concesso la presentazione del libro alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Rev. Msgr. Laurence J. Spiteri per la supervisione della versione in inglese.

Ambrogio Maria Piazzoni per l'aiuto nella revisione finale.

Paul Weston per l'amicizia e la stima reciproca che abbiamo condiviso durante il percorso.

Raffaella Vincenti per la collaborazione sulle revisioni iniziali.

Paolo Vian per avermi dato il suggerimento sull'idea di realizzazione.

Irma Schuler, Emanuele Angelini, Federico Sardella, per la consulenza fotografica.

Francesco Losapio per l'insostituibile opera di regia e consulenza nella realizzazione del libro.

La DEDAGROUP, la Piql, la PANDUIT per il sostegno al progetto.



# Introduzione



*Mons. Paolo De Nicola*  
Vescovo tit. di Marsina  
Reggente della Segreteria della Casa Pontificia  
*Quaranta*

Anteporre una pagina manoscritta ad un libro stampato significherebbe qualcosa di desueto ed anacronistico, ma non poi così tanto se si tratta del libro di Luciano Ammenti dal titolo: *Per Litteras ad Astra, Storia dell'automazione della Biblioteca Apostolica Vaticana dalla carta al digitale*, il cui deposito storico è costituito notoriamente da papiri, pergamene, codici, incunaboli e stampati con autografi manoscritti.

Questo libro, apparentemente autobiografico, non potrebbe essere catalogato come appartenente alla produzione strettamente scientifica, ma è certamente di alto valore documentario perché l'autore, capo del Centro Elaborazione Dati (CED) della Biblioteca Apostolica Vaticana, assunto proprio per questo specifico compito, ne ha curato la partenza e tutte le successive tappe costellate da ardue iniziative in una quasi ventennale rocambolesca impresa, fatta di verifiche, di ricerca, di persone, di stati di riflessione e di finali ripartenze di grande successo.

Non sarebbe stato possibile redigere questo testo senza il trentennale approccio di condivisione quotidiana con l'immenso patrimonio storico-umanistico

della BAV. Anche in un'epoca, come la presente, che sembra arrivata ad un culmine della digitalizzazione, come può essere l'archiviazione in SSD ( Solid State Drive) rimane fondamentale l'impiego ed il ricorso imprescindibile ai valori dell'uomo: quell'umanesimo fatto di sentimenti, di cultura, di entusiasmo, di impegno, di ricerca e di creatività che ci ha regalato i capolavori che intendiamo trasmettere illesi oltre la prospettiva dei cinquecento anni.

Nell'anno 1980 si sentiva nella BAV la urgente necessità di provvedere a due fondamentali imprese. La prima era una nuova collocazione del deposito dei manoscritti e codici che, da ambienti anche di sotto-tetto, con sbalzi nocivi di temperatura e umidità, abbisognavano di essere collocati in quello che fu poi il bunker sotterraneo ampiamente climatizzato che fu ricavato sotto il cortile della BAV stessa.

La seconda impresa riguardava altresì la constatazione, ad esempio, che le bianchissime pagine pergamenee dei magnifici manoscritti della Biblioteca Urbinata nel solo giro di quaranta anni si erano molto ingiallite anche per l'usura di studio e relativa imprescindibile manipolazione, da cui l'esigenza della riproduzione fotografica e digitale del deposito manoscritti.

È molto interessante rilevare nel testo "tecnico-letterario" del libro di Luciano Ammenti, capo, istruttore, costruttore e manager del CED della BAV, che lo stesso è stato positivamente contagiato dal filone umanistico, che ha guidato l'elevato "tecnico" a

comporre e ad esprimersi letterariamente negli intricati dedali delle più sofisticate tecniche digitali.

All'immenso popolo degli usufruttuari dei nuovi sistemi messi a disposizione della ricerca storico-scientifica, è dato di godere dei ritrovati sistemi elettronico-digitali provenienti dal motore interno dell'uomo e del suo umanesimo.

All'autore del testo rimane l'intima e gratificante soddisfazione di avervi intensamente contribuito, restando altresì i ricordi e la "memoria del cuore" che sono i frutti dell'umanesimo intramontabile.

Roma, 22. ii. 2020

+ Paolo De Vico





*Mons. Paolo De Nicolò*  
*Vescovo tit. di Marana*  
*Reggente della Prefettura della Casa Pontificia*  
*emerito*

## PRESENTAZIONE

Autore una pagina manoscritta ad un libro stampato  
sottoscrive qualcosa di debole ed anacronistico ma non poi  
così tanto se si tratta del libro di Luciano Anzani dal  
titolo: "Per litteras ad astra - Storia dell'automazione della  
Biblioteca Apostolica Vaticana dalla carta al digitale" il  
cui deposito storico è costituito notoriamente da papiri, pergamene,  
manoscritti, codici, incunabili e stampati con Autografi manoscritti.

Questo libro, apparentemente autobiografico, non potrebbe essere  
catalogato come appartenente alla produzione strettamente scientifica,  
ma è certamente di alto valore documentario poiché l'Autore,  
Capo del Centro Elaborazione Dati (C.E.D.) della Biblioteca  
Apostolica Vaticana, accanto proprio a questo specifico com-  
pito, ne ha curato la pertinenza e tutte le successive tappe cos-  
tellate da ardue iniziative in una quasi ventennale rican-  
colosa impresa fatta di tenerezze, di ricerche, di persone, di  
classi di riflessione e di difficili ripartenze di grande successo.

Non sarebbe stato possibile redigere questo testo senza  
il trentennale approccio di condivisione quotidiana con  
l'immenso patrimonio storico-umanistico della B.A.V.

Anche in un'epoca, come la presente, che sembra avvi-  
vata ad un'evoluzione della digitalizzazione, come può  
essere l'archiviazione in S.S.D. (Solid State Drive)  
rimane fondamentale l'impiego ed il ricorso imprescindibi-



Mons. Paolo De Nicolò

Vicario tit. di Mariana  
Reggente della Prefettura della Casa Pontificia  
Eminente

l'ite ai valori dell'uomo: quell'ammaliosimo fatto di sentimenti, di cultura, di entusiasmo, di impegno, di ricerca e di creatività che ci ha regalato i capolavori che intendiamo trasmettere illesi oltre le prospettive dei cinquecento anni.

Nell'anno 1980 si sentiva nella B.A.V. la urgente necessità di provvedere a due fondamentali imprese. La prima era una nuova collocazione del deposito dei manoscritti e codici che, da ambienti anche di sotto-fetto, con sbalzi nocivi di temperatura e umidità, attitognevano di essere collocati in quello che fu poi il bunker sotterraneo sufficientemente climatizzato che fu ricavato sotto il cortile della B.A.V. stessa.

La seconda impresa riguardava altresì la costatazione, ad esempio, che le bianchissime pagine pergamenee dei manoscritti della Biblioteca Urbinate nel solo giro di quaranta anni si erano molto ingiallite anche su l'usura di studio e relativa imprescindibile manipolazione, da cui l'esigenza della riproduzione fotografica e digitale del deposito manoscritto.

È molto interessante rilevare nel testo "Tecnico-letterario" del libro di Luciano Ammenti, capo, istruttore, costruttore e manager del C.F.D. della B.A.V., che lo stesso è stato positivamente contagiato dal filone umanistico che ha quietato l'elemento "tecnico" a compare e ad esprimersi letterariamente



Mons. Paolo De Nicolò

Vescovo tit. di Maronina  
Reggente della Prefettura della Casa Pontificia  
emerito

negli intricati dedali delle più sofisticate tecniche digitali.

All'immenso popolo degli usufruttuari dei nuovi sistemi messi a disposizione della ricerca storico-scientifica, è dato di godere dei ritrovati sistemi elettronico-digitali provenienti dal motore interno dell'uomo e del suo umanissimo.

All'Autore del testo rimane l'ultima e qualificante soddisfazione di averci inebriantemente contribuito, restituendo altresì i ricordi e la "memoria del cuore" di sono i fatti dell'una o l'altra inimitabile.

+ Paolo De Nicolò

Roma, 22. II. 2020



# I. Il cuore

Conoscere una strada non significa solo evitare di smarrirsi o imparare a percorrerla senza percepire la fatica, ma anche soffermarsi su aspetti che è impossibile considerare se si decide di attraversarla di corsa, solo per andare da un punto all'altro.

Nel 1983 sono entrato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), pensando che i miei superiori, da me, volessero esattamente questo, che li portassi da un punto all'altro. Da un "medioevo amanuense", fatto di cataloghi compilati in bella grafia, a un futuro informatizzato, fatto di stringhe di dati.

Mi fecero capire, invece, che avrei dovuto conoscere la strada.

Se ora, con i sensi educati a percorrere i luoghi maestosi della Biblioteca, immaginassi di essere di nuovo nelle sale di consultazione e mi chiedessero di ricordare, riuscirei a percorrere lo stesso labirinto di scale, in discesa e in salita, che mi insegnarono i miei colleghi e i miei superiori, con molta pazienza. Potrei percorrere i lunghi corridoi, a cui hanno accesso solo una manciata di persone al mondo, fino a ritrovare il punto esatto in cui compresi qual era la nostra destinazione. Lì, mi chiuderei di nuovo nel silenzio della trepidazione, per osservare la solenne cautela con cui

facevamo ingresso nel bunker dei manoscritti, e potrei di nuovo posare il mio sguardo sul volume che mi tenevano aperto davanti.

«Ecco», mi disse monsignor Paolo De Nicolò, all'epoca Segretario della Biblioteca, «questo è il Dante Urbinate, l'edizione miniata della *Divina Commedia* voluta da Federico di Montefeltro, duca di Urbino».

Per due anni avevo spinto carrelli carichi di libri, annotato piccoli dettagli e riconsegne dei volumi, edizioni che andavano dall'invenzione della stampa fino al Novecento. Avevo servito con entusiasmo i maggiori studiosi del mondo, che frequentavano numerosi le sale di consultazione, ma solo in quel momento iniziavo a capire cosa avrei potuto fare per la Biblioteca, e quale occasione immeritata stava per cambiare la mia vita.



Foto 1: S.S. GiovanniPaolo II nella sua visita alla Biblioteca Apostolica Vaticana del 1984.

Capivo ora il senso chiaro delle parole di monsignor Paolo De Nicolò, il mio mentore, e dell'allora prefetto, il cardinale Alfons Maria Stickler: «La Biblioteca Vaticana deve essere una parte di te e della tua vita. Non la devi solo servire, la devi amare. Solo allora lei ti aprirà gli orizzonti delle sue innumerevoli meraviglie, e tu avrai il compito di usare il tuo ingegno per farle ammirare a molte altre persone nel mondo, più di quante ne abbiamo raggiunte noi negli ultimi cinque secoli».

Diventavo parte di un antico organismo vivente, nato più di cinquecento anni prima. Dovevo riconoscere che, al suo interno, io ero una cellula di un organo nuovo, connesso a tutti gli altri e, come loro, al servizio di qualcosa che non era possibile comprendere con uno sguardo affrettato, o con un'analisi tecnica.

I versi di Dante che mia madre, come milioni di altre donne e uomini, aveva imparato a memoria, che aveva declamato a me e mia sorella da bambini, la grandezza che le parole della *Divina Commedia* suscitavano in noi, la loro eternità sempre nuova: tutto questo era stato conservato per secoli in quel manoscritto, protetto da quel cuore profondo e segreto, con tutto l'amore possibile. Accedere al cuore di qualcuno significa esserne meritevoli, e lo stesso era per la Biblioteca.

Venivo da un mondo fatto di parole inglesi e acronimi di tre lettere. RAM. CPU. ALU. Non avevo idea di cosa facesse una biblioteca, né di cosa significassero le sigle che comparivano sul dorso degli stampati: Ott., Pal., Vat. Informatizzare la Biblioteca Vaticana non era un lavoro che potesse fare un tecnico.

A dire il vero, neanche la migliore squadra di tecnici al mondo ci sarebbe riuscita, e l'esempio non è iperbolico. Senza avere una profonda familiarità con quell'organismo, senza il rispetto per le professioni dei bibliotecari, dei catalogatori, dei paleografi, degli archivisti, dei restauratori, dei fotografi e di ogni risorsa umana disponibile al suo interno, si era destinati a fallire. Perché il progetto riuscisse, occorreva che se ne occupassero persone che, semplicemente, erano parte della Biblioteca.

«Così», mi fu detto, chiudendo il manoscritto, «tratteranno i nastri come trattano i libri».

Già, i nastri. Per quanto all'epoca non ci sembrasse affatto assurdo o antiquato, l'archiviazione di massa dei dati era operata prevalentemente su supporti magnetici. Nello specifico, su bobine di nastri e su *hard disk* da 160Megabyte. Ne occorrevano circa sessanta per registrare il *backup* del catalogo moderno, cioè quello che comprendeva solamente i libri, per così dire, “nuovi”, che venivano acquisiti dalla Biblioteca giorno per giorno.

Questo voleva dire che un *backup* richiedeva quasi l'intera giornata di lavoro del neonato Centro di Elaborazione Dati (CED) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Eravamo, in tutto, sei persone: tre per la parte informatica e tre per la parte catalografica. Caricavamo i nastri e aspettavamo che sui terminali lampeggianti, che ronzavano come grossi insetti operosi, comparisse la giusta riga di testo. Soddisfatti, proseguivamo i nostri controlli, sperando che lo scorrimento dei dati non si interrompesse.

I nastri, infatti, ammettono solo una scrittura di tipo sequenziale. Se il nastro si interrompe bisogna

ricominciare da capo, non si può semplicemente continuare e poi reinserire il dato mancante lì, dove si è perso.

Quando ciò accadeva, alla giornata di lavoro si aggiungeva una notte insonne, a guardar girare i nastri e attendere che sul terminale comparisse la riga di testo che ci indicava la condizione di normalità ripristinata. Ne abbiamo avute molte, di notti così, ma non abbiamo mai subito perdite consistenti di dati. Quei nastri erano il nostro contributo alla Biblioteca. Un rigo alla volta, un libro alla volta, iniziai a capire la visione che cercava di trasmetterci il nuovo prefetto della Biblioteca, padre Leonard Eugene Boyle.



Foto 2: S.S. Giovanni Paolo II con il nuovo prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana padre Leonard E. Boyle.

Padre Boyle era un paleografo irlandese. Perse la madre a dieci anni e il fratello maggiore, dal quale era stato cresciuto, a diciassette. In qualche modo, nel suo cuore, trovò il modo di non perdere la speranza. Prese i voti da domenicano e iniziò a dedicarsi a ciò che davvero lo interessava: la conservazione e la diffusione del sapere.

Nel 1984 fu nominato prefetto della Biblioteca da papa Giovanni Paolo II. La nomina fu sorprendente, ma il primo prefetto irlandese non poteva che essere nominato dal primo papa polacco. Padre Boyle, comunque, aveva alle spalle trent'anni di insegnamento tra Roma e Toronto, e possedeva una qualità raramente riscontrabile in un medievalista sessantenne: una vorace curiosità per il computer.

Aveva anche un sorriso limpido e occhi impertinenti, illuminati dalla consapevolezza di saper sorprendere chi aveva di fronte. Li stava rivolgendo intensamente verso di me proprio in quel momento, mentre gli mostravo il funzionamento dei terminali. Gli dissi che l'automazione della Biblioteca avrebbe richiesto molto tempo e molte risorse, se la sua intenzione era quella di creare un catalogo completo e consultabile di tutte le opere, ma padre Boyle aveva già iniziato a sorridere, a lisciarsi i capelli neri pettinati all'indietro, una delle sue poche vanità.

Mi disse che non era la sua unica intenzione. Lo scopo di quel progetto era trasformare la secolare funzione della Biblioteca, senza privarla del suo carattere unico. «La Biblioteca esiste», disse, «per proteggere e conservare i libri e per farli leggere. Ma quando saranno troppo preziosi, antichi o malridotti, praticamente nessuno avrà il permesso di sfogliarli».